

Per debito di giustizia debbo però dire come la statistica, comparata all'anno anteriore, mostra un miglioramento sensibile, salvo un punto solo; questo miglioramento però non è tale da soddisfare, poichè esso è molto lento, e ci vorrebbero molti e molti anni prima che noi avessimo pei comuni quell'esattezza di servizio che richiede una buona amministrazione: poichè l'esattezza, la precisione e la puntualità in una buona amministrazione devono diventare abitudine.

Possiamo aggiungere ancora, riguardo alla situazione dei comuni, come la statistica elettorale mostri molta tiepidezza negli elettori. Se si osserverà poi la poca frequenza dei consiglieri ai Consigli, avremo anche una prova di tiepidezza negli amministratori. Oltre a ciò parecchi comuni di grandi e di piccole città mancano di sindaci; ed il Governo non può trovare e difficilmente trova chi voglia accettarne l'incarico.

Questa è una specie di malattia la quale credo che possa guarirsi; ma è necessario correggere la costituzione del comune dandogli una base più liberale, come pure è necessario mutare alquanto l'indirizzo del Governo. Poichè le leggi che reggono oggidì il comune sono fatte piuttosto per dare al Governo una influenza politica sul comune anzichè per ottenere una buona amministrazione, e l'azione dei prefetti è un'azione piuttosto politica che amministrativa. Io desidererei che il Governo facesse meno politica ma sorvegliasse meglio l'amministrazione, sì dal lato economico che dal lato morale, specialmente riguardo alla pubblica sicurezza, all'igiene e all'istruzione elementare che sta in mano dei comuni.

Io comprendo che nelle disposizioni attuali della Camera potrebbe essere sentito qualche attacco vivace, ma essa non sarebbe disposta ad ascoltare una analisi di fatti amministrativi colle relative induzioni e dimostrazioni che occorrerebbero: ma di ciò che affermo, posso addurne a prova le discussioni della seduta di ieri. Gli attacchi fatti all'onorevole ministro dell'interno, attacchi che io non voglio giudicare fino a qual punto fossero giusti, dimostrano come nel sistema attuale il Governo debba portare la responsabilità degli atti amministrativi che si compiono nei comuni grandi e piccoli, poichè esso è costretto ad entrare come parte frammezzo ai partiti ed alle fazioni che li dividono.

Io fermerò qui il mio discorso, e mi limiterò soltanto a pregare l'onorevole ministro di volere soddisfare alla promessa fatta nel programma del 2 novembre 1870, cioè di provvedere all'autonomia dei comuni, e nello stesso tempo fare in modo che si migliori la loro amministrazione.

Il comune si può dire che è dappertutto il fondamento dello Stato, ma in Italia più che altrove; il comune è quello a cui dobbiamo la grandezza della nostra nazione. Dipende da una buona amministrazione del comune tanto lo sviluppo economico, come lo sviluppo intellettuale ed il miglioramento morale della

nazione; anzi, accennerò come, a giudizio di persone competenti, le relazioni fra lo Stato e la Chiesa, che sono così difficili, e che si traducono talora in urti violenti, potrebbero appunto, colla maggiore garanzia della libertà di coscienza, essere risolte per mezzo del comune e della provincia.

Io terminerò osservando all'onorevole ministro come, se egli ricorda del programma del 2 novembre quella parte che riguarda i privilegi promessi alla Chiesa, privilegi che vennero anche esagerati, dovrebbe anche ricordarsi della parte liberale di quel programma. Egli rammenterò ancora come queste liberali promesse furono confermate da un'augusta parola, la quale non è lecito neppure supporre possa mancare.

VIARANA. Non è molto tempo che noi abbiamo visto nel giornale ufficiale le nomine degli impiegati dell'amministrazione provinciale fatte nell'occasione che fu applicato a questi impiegati il nuovo organamento che li classifica in impiegati di concetto, di ragioneria e di ordine. A me ha fatto senso il vedere in quelle nomine il grandissimo numero di reggenti che vi figurano, per cui non vi ha classe che non abbia gran numero dei medesimi, massime per la classe degli impiegati di concetto. Ho notato perfino degli impiegati già reggenti nominati a posti inferiori e poi confermati reggenti nello stesso posto, per cui quegli impiegati dovettero fare un passo retrogrado per ritornare al medesimo posto.

Io credo di spiegarmi questa esuberanza di reggenti in questa occasione colla difficoltà che avrà trovata il ministro di fare una organizzazione nuova con elementi vecchi e tanto disparati fra loro, e probabilmente, per avvicinarsi alla giustizia, avrà dovuto ricorrere a dei ripieghi, per cui io non insisterei molto sul passato. Ma questa dei reggenti non è cosa nuova che si sia fatta all'occasione di questa riorganizzazione, ma pare consacrata nelle abitudini del Ministero.

Ora, siccome io credo che questo sia un procedimento nocevole all'amministrazione specialmente, ed anche agli impiegati, e d'altronde, siccome è un procedimento il quale non ha base in una legge o in un regolamento obbligatorio, così ho creduto dover fare alcune osservazioni al riguardo.

Io trovo che dal momento che da tutte le parti della Camera si domanda, e dal Ministero si acconsente il bisogno di migliorare la sorte degli impiegati con disposizioni nuove, si incorre in una contraddizione col non accordar loro ciò che hanno dagli ordinamenti esistenti.

È naturale che un impiegato, entrando in carriera, ha calcolato sulle promozioni che offre l'ordinamento in vigore. Ora, con questi reggenti si mette un incaglio agli avanzamenti.

Io credo che le norme generali ancora in vigore per regolare lo stato degli impiegati sieno quelle del regolamento emanato nell'ottobre 1853: in questo regola-